

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

I defunti

Le Claustrali

Novembre 2010

IN QUESTO NUMERO n. 9 NOVEMBRE 2010

Tema generale

LA RELIGIONE NELLE TRADIZIONI

- 3 Lettera del direttore
- 4 Gesù trasfigurato, speranza della nostra risurrezione
- 6 Giornata Mondiale delle Claustrali
- 8 Televisione e famiglia. Una sfida educativa
- 10 • Spigolature educative
• Il vino di Cana: raccontando la nostra storia
- 12 Il vino di Cana
- 16 Dal profondo della terra, il grido dell'Amazzonia
- 18 Santa Maria Domenica Mazzarello
- 20 Il tempio nuovamente distrutto
- 22 Festa dei morti...come si festeggia?
- 24 Beato don Luigi Variara



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XVI - N. 9 - Novembre 2010 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo una immagine di Gesù fanciullo personalizzata. **L'offerta è libera.**

COME INVIARE LE OFFERTE

Bollettino di conto corrente postale n° 708404

intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

Assegno bancario non trasferibile

spedito con lettera assicurata
intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna**

Bonifico bancario

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Coordinate bancarie, codice IBAN: IT96M055840240300000010019

Bonifico bancario dall'estero

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Rebeschini (copertina) - www.wga.hu (pag. 4-5)
www.byzantinediscalcedcarmelites.com (pag. 6)
Comunità monastica "Sorelle di Gesù" (RC) (pag. 9)
www.medimanage.com (pag. 8) - php.delawareonline.com (pag. 9)
"Il Vino di Cana" (pagg. 11-14) - Santiebeati.it (pagg. 18-19; 24)

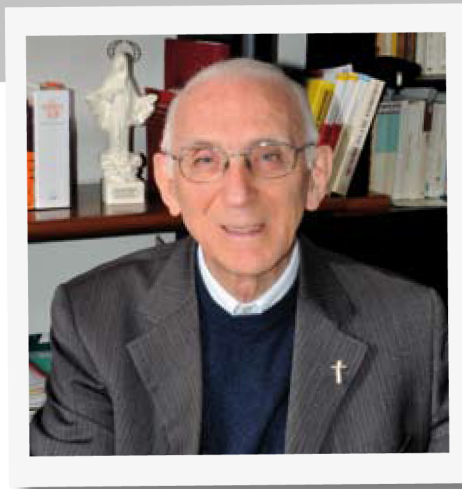
Carissimi amici e amiche,

il mese di Novembre parla al nostro cuore con il ricordo delle **persone che ci hanno preceduto nella Casa definitiva** e sono più vivi di noi! Infatti - dice San Paolo - *“Cristo è veramente risuscitato dai morti, primizia di risurrezione per quelli che sono morti. Come tutti gli uomini muoiono per la loro unione con Adamo, così tutti risusciteranno per la loro unione a Cristo”* (1 Cor 15,20-22).

È questa fede nel gioioso destino finale di ciascuno di noi che rasserena il nostro dolore per la privazione del contatto fisico con le persone care. Questa fede alimenta la nostra speranza di ritrovarci tutti insieme nella nuova vita in Cristo. La meditazione sulla Trasfigurazione di Cristo, che dialoga con Mosè ed Elia, ci fa pregustare quello che avverrà per ciascuno di noi: purificati dal sangue di Cristo, vivremo in comunione fraterna con tutti i figli di Dio. La celebrazione delle Sante Messe per i defunti esprime la nostra fede nella forza redentrice del suo Sacrificio e nell'efficacia della sua Parola: *“Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò l'ultimo giorno”* (Gv 6,54).



La copertina della rivista continua la serie dei “antichi mestieri” con il Maestro Orologiaio. Nella fotografia, di Mario Rebeschini, che ringraziamo per la concessione gratuita, l'orologio della torre di Palazzo D'Accursio a Bologna, fabbricato nel 1773 da Rinaldo Gandolfi e ancora in uso grazie alla sapiente riparazione attuata nel 1975 dal Maestro orologiaio bolognese Giuseppe Fini. ■



Giornata Mondiale delle Claustrali: 21 novembre

Noi abbiamo un motivo speciale di ricordarci delle Comunità di clausura, perché molte di loro fanno parte della **rete di persone che pregano le une per le altre** e che ogni mattina ha il suo appuntamento spirituale, alle ore 8, con l'Eucaristia celebrata all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario di Bologna.

Le comunità claustrali, poste come città sul monte e lucerne sul lucerniere(cf. Mt 5,14-15), pur nella semplicità della loro vita, raffigurano visibilmente la meta verso cui cammina l'intera comunità ecclesiale: vivere in Cristo la perfetta comunione con il Padre e lo Spirito Santo. La meditazione sulla Trasfigurazione ci ricorda che le claustrali, sull'esempio del Signore, scelgono di partecipare in modo del tutto singolare alla dimensione contemplativa di Gesù, Verbo del Padre.

In forza della scelta di vivere esclusivamente di Cristo e con Cristo, la claustrale si colloca nel cuore della Chiesa e si viene a trovare alla fonte stessa della comunione trinitaria, dove può attingere direttamente alle infinite ricchezze di Dio.

Nuova impostazione grafica

Con la rivista del mese scorso abbiamo affidato la veste grafica a Piero Brighetti dello Studio Mediamorphosis.

È per me doveroso esprimere un vivissimo ringraziamento alla signora Maddalena Zaramella dello Studio Scriba che per ben undici anni è stata validissimo *Art Director* della nostra rivista.

Son Ferdinandolo Loubo



Gesù trasfigurato, speranza

"In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore, rifulge in noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo"

(dalla liturgia dei defunti)

Ambientazione

La scena evangelica della Trasfigurazione è una delle più belle e care alla pietà cristiana. È la prefigurazione della gloria di Gesù e l'anticipo della nostra realtà celeste. Sul monte Tabor, luogo in cui la tradizione ricorda quell'evento, s'innalza uno dei più bei santuari della Terra Santa.

Non si tratta solo di un evento storico che rinvigorì la fede dei tre fortunati discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, ma, lungo i secoli, quella scena di Gesù trasfigurato ha rinvigorito la speranza della vita cristiana nella Chiesa. La lettura di questa pagina evangelica evoca la bellezza della risurrezione e della vita eterna, la ricompensa eterna di Dio per i suoi eletti i quali, fin dalla loro vita terrena, possono aspirare e pregustare l'esperienza della vita eterna, come i tre discepoli.

I santi ci danno l'esempio di come capire e godere il messaggio di Gesù vivendolo pienamente nella loro vita di apostoli e predicatori e rendendolo facile agli altri.

Meditazione

Il monte Tabor ci fa vedere la mèta della nostra fede e della nostra vita. Per ciò questo monte della Galilea, così bello e maestoso nella sua solitudine, possiede tanto fascino e tanta attrattiva per il cuore credente. Ci rappresenta il mondo futuro, della felicità eterna:



Lettura della Parola di Dio (Mt 17, 1-9)

¹ Sei giorni dopo, Gesù prese con sé tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni fratello di Giacomo, e li condusse su un alto monte, in un luogo solitario.

² Là, di fronte a loro, Gesù cambiò aspetto: il suo volto si fece splendente come il sole e i suoi abiti divennero bianchissimi, come di luce.

³ Poi i discepoli videro anche Mosè e il profeta Elia: essi stavano accanto a Gesù e parlavano con lui.

⁴ Allora Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi stare qui. Se vuoi, preparerò tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia».

⁵ Stava ancora parlando, quando apparve una nuvola

luminosa che li avvolse con la sua ombra. Poi, dalla nuvola venne una voce che diceva: «Questo è il Figlio mio, che io amo. Io l'ho mandato. Ascoltatelo!».

⁶ A queste parole, i discepoli furono talmente spaventati che si buttarono con la faccia a terra. ⁷ Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi. Non abbiate paura!».

⁸ Alzarono gli occhi e non videro più nessuno: c'era infatti Gesù solo.

⁹ Mentre scendevano dal monte, Gesù diede quest'ordine ai discepoli: «Non dite a nessuno quel che avete visto, fino a quando il Figlio dell'uomo sarà risuscitato dai morti».

La gloria della nostra risurrezione

il possesso di Dio nella gloria dei santi, la nostra eredità per sempre. Niente di strano che Pietro, immerso in quell'esperienza unica, abbia detto: "Maestro, come è bello per noi stare qui: facciamo tre tende!" (Lc 9, 33). I tre discepoli videro, estasiati, il Cristo trasfigurato, "lo splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, l'infinita bellezza che, sola, può appagare totalmente il cuore dell'uomo" (Giovanni Paolo II, Vita consacrata, 16). Fu l'esperienza, momentanea, del Cristo glorioso, come è alla destra del Padre. Scena trinitaria dove tutto è felicità nel contatto col mondo di Dio, come più tardi descriverà Giovanni, uno dei tre, nell'Apocalisse... Questo è il nostro destino, la nostra realtà futura. E qualcosa che ci appartiene, il Tabor è qualcosa di nostro, di inseparabile dalla nostra esperienza cristiana, dalla nostra speranza. "Noi invece, cittadini del cielo, è di là che aspettiamo il nostro Salvatore, Gesù Cristo, il Signore. Egli, con il potere che ha di sottomettere l'universo, trasfigurerà il nostro misero corpo mortale e lo renderà somigliante al suo corpo glorioso". (Fil 3, 20-21)

Orazione

O Padre, che nella Trasfigurazione del tuo Figlio, hai voluto dare ai tre discepoli di Gesù e a tutti noi un anticipo della gloria celeste e della nostra vita beata, concedi a noi la grazia di crescere in pienezza nella trasfigurazione che cominciò nella nostra vita il giorno del battesimo, per diventare simili all'immagine di Cristo Gesù, nostro Salvatore. Un giorno arriveremo alla pienezza della sua vita e gloria accanto a te in cielo. Intanto aiutaci nella nostra debolezza affinché lo Spirito Santo, artefice di ogni capolavoro spirituale, possa trovare in noi docili ascoltatori delle sue aspirazioni. Amen.

Contemplazione

La scena del Tabor fu un'autentica scena di contemplazione. Fuori di sé per la meraviglia e la felicità, i tre discepoli credevano di trovarsi in paradiso. L'esperienza delle cose di Dio, del mondo di Dio, appartiene in pieno alla vita cristiana. Noi siamo invitati a contemplare spesso questa scena (il quarto mistero della luce ne è un'ottima occasione) e ci fa pensare alla nostra propria trasfigurazione.

San Paolo ci dice: "Ora noi tutti contempliamo a viso scoperto la gloria del Signore, una gloria sempre maggiore che ci trasforma per essere simili a lui. Questo compie lo Spirito del Signore" (2 Cor 3, 18). L'artefice della nostra trasfigurazione è lo Spirito Santo, ricevuto nel giorno del battesimo. Lui è il silenzioso ma diligen-

te autore di questa trasformazione soprannaturale del cristiano che, se ha il cuore aperto e docile, giunge alla perfezione della sua vita, cioè, all'identificazione totale della persona con Cristo Gesù.

Condivisone

Un modo di condividere l'esperienza della Trasfigurazione in Cristo può essere la spiegazione dei misteri luminosi del rosario. Spiegando il quarto mistero, possiamo scoprire la ricchezza teologica e spirituale della scena della gloria di Gesù, che ci invia alla nostra propria trasfigurazione secondo la sua immagine. La chiamata alla santità per ogni cristiano non è che la constatazione della Trasfigurazione di Gesù accolta e vissuta realmente in noi.

Una bella e semplice condivisione della Trasfigurazione è far partecipi gli altri della nostra gioia, il nostro affetto, il nostro ricordo, del nostro servizio, qualcosa che possa comunicare pace, sollievo, speranza, tutte cose che provengono dal tesoro di Cristo Gesù, creatore d'una nuova umanità, riflesso e continuazione della sua persona e della sua bontà.

Azione

La nostra vera trasfigurazione avverrà alla fine, con la nostra morte e glorificazione presso Dio: sarà la definitiva trasfigurazione, nel corpo e nell'anima, di tutto il complesso umano, del nostro io, glorificato per sempre in paradiso.

Ma già nella nostra vita di adesso, anzi, dalla nostra prima infanzia, dal giorno del nostro battesimo, opera in noi una vera e propria trasfigurazione.

È la trasformazione operata dallo Spirito.

Davanti a questo meraviglioso mistero della gloria e della vita eterna, la prima cosa che il cristiano deve avere è una totale docilità allo Spirito Santo, artista divino della nostra santificazione. Solo Lui è capace di riprodurre in noi l'immagine di Cristo. Poi si richiede preghiera, molta preghiera e meditazione di questo mistero, e lo sforzo quotidiano della vita cristiana come ci insegna il Vangelo. ■





21 novembre, Festa di Cristo Re

Giornata Mondiale

La Chiesa cattolica non ha mancato di esprimere la sua riconoscenza per l'opera di totale abnegazione spirituale e materiale a cui si sono da sempre dedicate le monache claustrali di tutti gli ordini. Così a breve distanza dalla fine del secondo conflitto mondiale, che segnò profondamente anche la vita dei monasteri, il pontefice Pio XII decise di consacrare il 21 Novembre del 1953 come la giornata "Pro Orantibus", ovvero di preghiera ed aiuto, per le monache di clausura di tutto il mondo.



la nostra giornata alla Sua presenza, nella preghiera, nell'impegno del lavoro a servizio della comunità, nella comunione fraterna semplice e gioiosa.

Amore silenzioso

La nostra vita di solitudine è vita di relazione con Dio e con gli altri, vita di dialogo con "Colui dal quale sappiamo di essere amati" (S. Teresa di Gesù), nell'ascolto obbediente della Parola, nella celebrazione dell'Eucarestia e della Liturgia delle ore, nell'orazione silenziosa: "Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima" (S. Giovanni della Croce).

Intercedere per il mondo intero

La comunione con Dio nella cella, soprattutto del cuore, ci apre alle nostre sorelle, alla Chiesa locale e universale, a tutti gli uomini che portiamo ogni giorno nella preghiera. "La nostra vocazione consiste nello stare davanti a Dio per tutti" (S. Teresa Benedetta della Croce). Le nostre Costituzioni ci ricordano che: "Gli Istituti interamente consacrati alla vita contemplativa nella solitudine della clausura, occupano un posto eminente nel Corpo mistico di Cristo, offrono a Dio un eccelso sacrificio di lode, arricchiscono il popolo di Dio con frutti preziosi di santità, lo incoraggiano con l'esempio, lo estendono con una misteriosa fecondità apostolica" (Perfectae Caritatis 7; can 674).

"L'amore è questo mistero, è donarsi"

S. Teresa Benedetta della Croce

Nell'anno in cui abbiamo celebrato il IV centenario di fondazione della nostra comunità di carmelitane scalze - nata a Roma nel 1610 e presente a Pescara dal 1972 - ringraziamo con tutto il cuore il Signore per la sua fedeltà e il suo amore, per le opere che ha compiuto nella nostra storia personale e comunitaria, soprattutto per il dono meraviglioso della vocazione nel Carmelo, per il bene della Chiesa e dell'intera umanità. Oggi siamo 20 sorelle, dai 23 ai 92 anni di età, chiamate a vivere la grazia del Battesimo nella clausura, imitando Gesù che prega sul monte, "sole con Lui solo" (S. Teresa di Gesù), trascorrendo

Missionarietà

Il desiderio di stare con lo Sposo, l'Amico che ci ha sedotto amandoci e invitandoci ad entrare nel Carmelo è inseparabile dal desiderio del nostro cuore missionario che ogni persona riceva l'annuncio del Vangelo, incontri l'unico Salvatore, Cristo, il suo sguardo ricco di misericordia e di tenerezza che ci trasforma e ci orienta verso l'incontro con Lui nell'eternità, nell'assemblea festosa dei santi, cioè dei nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto e vivono la pienezza della comunione e della gioia. "Amare Gesù e farlo amare!...Nel cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore" dice ancora oggi a noi S. Teresa di Gesù Bambino, che senza essere mai uscita dal suo Carmelo è patrona delle missioni insieme a S. Francesco Saverio, per ricordare a tutta la

delle Claustrali

Chiesa l'importanza e il segreto frutto della preghiera, dell'amore, della sofferenza unita a Cristo. Scriveva questa nostra sorella dalla clausura ad un suo fratello spirituale, sacerdote missionario: "Lavoriamo insieme all'opera della salvezza delle anime..."

Un cuor solo e un'anima sola

La Chiesa è un corpo e tutte le membra sono necessarie e al servizio le une delle altre; questo si realizza in ogni comunità cristiana e religiosa. I nostri incontri comunitari sono pieni di allegria: è bello vedere la fede e la serenità delle sorelle anziane, l'entusiasmo delle giovani, lo sforzo costante di tutte, talvolta faticoso, per aprirsi allo Spirito Santo per essere "un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32), nella disponibilità all'aiuto vicendevole, anche nelle difficoltà. L'incontro di ciascuna con il Risorto che ci ha amato e chiamato come siamo, con la nostra povertà e debolezza, ricche solo dei doni che vengono da Lui, unico Datore di ogni bene, ci rende giorno per

giorno aperte e accoglienti verso le sofferenze e le speranze dell'umanità.

Tutto per amore, solo per amore

È l'amore di Gesù che sazia la sete di amore che è dentro di noi e ci spinge interiormente facendoci crescere nella vocazione di donne consacrate, vivendo la chiamata ad essere spose e madri: spose del Figlio, il più bello, madri e sorelle di ogni uomo per il quale Egli ha dato la vita. "Trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò" (Ct 3,4).

Alla Beata Vergine Maria del Monte Carmelo che è presente nella nostra vita con premura e delicatezza, affidiamo il nostro cammino e quello di tutta la Chiesa perché ci ottenga sempre più un cuore pieno di gratitudine, di pace e di gioia, di abbandono fiducioso nelle mani del Padre "che ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3,16). ■

Le Carmelitane Scalze di Pescara

I monasteri di clausura sono in tutto il mondo

Oggi in Italia vi sono 534 monasteri con 6.800 monache e 360 novizie.

Negli altri Paesi europei ci sono 1.800 monasteri.

In Africa sono 90, in Asia 180, nell'America del Nord sono 190, nell'America del Sud 740.

Complessivamente nel mondo ci sono 3.534 monasteri di clausura femminili con 47.626 monache e 8.107 novizie.

(S.L. Agenzia Fides 20/11/2006)

Preghiera per le vocazioni

*Signore Gesù,
che continui a chiamare con il tuo sguardo d'amore
tanti giovani e tante giovani, che vivono nelle difficoltà del mondo odierno,
apri la loro mente a riconoscere,
fra le tante voci che risuonano intorno ad essi,
la voce inconfondibile, mite e potente, che ancora oggi ripete:
"VIENI E SEGUIMI!"*

*Muovi l'entusiasmo della nostra gioventù alla generosità
e rendila sensibile alle attese dei fratelli
che invocano solidarietà e pace, verità e amore.
Orienta il cuore dei giovani verso la radicalità evangelica,
capace di svelare all'uomo moderno le immense ricchezze
della tua carità.*

*Chiamali con la tua bontà, per attirarli a Te!
Prendili con la tua dolcezza, per accoglierli in Te!
Mandali con la tua verità, per conservarli in Te! Amen
(Giovanni Paolo II)*





Televisione e famiglia Una sfida educativa

LA TECNOLOGIA CI SFIDA

Non è pensabile che l'invasione crescente, nella nostra vita di famiglia, della televisione, di internet e di mezzi di comunicazione tecnologicamente sempre più raffinati, si possa fermare con eroiche rinunce (anche se l'astinenza dal video può in taluni casi costituire una disciplina lodevole) o con forme di controllo, del resto tecnicamente problematiche. Non serve lamentarsi soltanto, o rimpiangere il passato; è più costruttivo vedere in questa situazione complessa un'opportunità nuova, o una sfida decisiva, quella di riscoprire la centralità dell'educazione, di rapporti educativi profondi tra genitori e figli.

DOMINARE GLI OGGETTI TECNOLOGICI

Naturalmente, il discorso assume forme diverse a seconda delle fasce di età dei figli e a seconda dei mezzi di comunicazione presi in considerazione. Tutti questi strumenti contengono grandi potenzialità positive, ma presentano anche problematiche non trascurabili, diverse fra loro.

Paradossalmente la disponibilità di mezzi di comunicazione sempre più raffinati rischia di tradursi in forme di incomunicabilità ai livelli più elementari. I genitori rischiano di essere sopravanzati dai figli nell'uso delle nuove tecnologie e i figli rischiano di chiudersi in un mondo tutto loro, che esclude gli adulti e ne mette in discussione l'autorevolezza.

LA TELEVISIONE

Devo concentrarmi qui sulla televisione. È giusto che i genitori si preoccupino di programmi imbarazzanti per le immagini e i dialoghi che contengono, ma è necessario che comprendano che il problema educativo è molto più vasto. L'uso della televisione (e in realtà anche degli altri media), mette in discussione l'intera dimensione formativa, perché non riguarda solo i messaggi e i contenuti trasmessi, ma i modi e i mezzi della comunicazione (che possono favorire l'individualismo, rischiano di ostacolare la vita di relazione, di sostituire una realtà virtuale a quella vera, di impoverire le capacità culturali, privilegiando le immagini sul linguaggio, e un linguaggio impoverito e volgare su quello più ricco della comunicazione culturale, e così via).

ISTRUZIONI PER L'USO

I genitori non devono lasciare soli i figli nell'uso della televisione e degli altri media, anche se ciò può diventare problematico nel nostro contesto di vita sociale. Non bastano del resto i divieti, che pure in certi casi (nella forma di regole, ad esempio, circa il tempo da dedicare alla televisione o al computer) possono svolgere una funzione positiva, se inseriti in un definito progetto educativo. Si tratta di educare all'uso e al non-uso della televisione e degli altri media.

UN PROGETTO EDUCATIVO

Gli adulti devono immergersi in questo ambito, assumendo il rischio non tanto della sfida tecnologica, ma della sfida educativa, sui temi essenziali della



libertà e del dominio di sé (contro la tendenza dei nuovi media a creare una sorta di dipendenza e di passività, se da utili strumenti diventano padroni della nostra vita), sui temi della comunicazione come via alla comunione, del dominio del tempo, della responsabilità delle scelte, dell'apertura alla realtà. I genitori, soprattutto col loro comportamento, dovrebbero opporsi alla "idolatria" della televisione e degli altri media, consapevoli che l'abbandono passivo allo strumento porta all'omologazione, alla perdita della propria libertà e autenticità.

GERARCHIA DI VALORI

La famiglia che, senza rinnegare la televisione, mette al primo posto lo spazio per la preghiera, per la lettura e per la conversazione, l'attenzione ai bisogni dei singoli, coltiva già un'alternativa, non tanto alla televisione, quanto al suo primato. In una vita familiare appropriata, la televisione può diventare addirittura occasione di dialogo (certo, questo è difficile se ogni membro della famiglia ha un televisore in camera: un grave errore educativo). Attraverso il dialogo e il confronto sui programmi televisivi i genitori possono aiutare i figli a sviluppare il necessario spirito critico. La responsabilità delle scelte si coltiva con l'esperienza del discutere comunitariamente.

MODELLI DI VITA

Spesso i genitori temono in primo luogo i programmi (o, su internet, i siti) che contengono sollecitazioni alla violenza e al sesso, e giustamente se ne preoccupano.

Rischiano però di non accorgersi di pericoli ancora più radicali, come quelli che vengono da programmi televisivi all'apparenza innocui, come certi spot pubblicitari o certe fiction, che propongono o sollecitano modelli di vita e di realizzazione personale opposti non solo alla mentalità cristiana, ma a qualsiasi forma di reale crescita umana, o quelli che derivano dalla tentazione cui sono sottoposti i ragazzi di fuggire dalla realtà (un pericolo insito, ovviamente anche, e soprattutto, nell'uso di internet).

UN MONDO VIRTUALE

Gli studiosi, specialmente psicologi, moralisti, pedagogisti, medici, hanno da tempo cominciato a studiare le conseguenze della realtà virtuale.

Di questo fenomeno sappiamo già abbastanza, se si pensa che quel tipo di comunicazione, come è stato osservato da un esperto, "tenderà a isolare il soggetto in un'esperienza solitaria, sostenuta dall'illusione di comunicare" e "si possono immaginare le conseguenze sconvolgenti sui rapporti interpersonali, affettivi e familiari".

Si ripropone la necessità di criticare, discutere e valutare i programmi televisivi; di distinguere, nell'enorme flusso di informazioni, quelle attendibili da quelle infondate, e di non accettare passivamente i messaggi proposti, nemmeno il modo di fare cronaca con le immagini, dove sono possibili forme indirette e raffinate di manipolazione senza arrivare al falso e alla menzogna, anche solo attraverso lo stesso inserimento o l'esclusione dal telegiornale di un'informazione, o attraverso l'accostamento studiato di discorsi e immagini o l'accostamento apparentemente casuale di due notizie e altri artifici professionali. Occorre insegnare a distinguere tra la realtà e la sua rappresentazione.

UN COMPITO AFFASCINANTE

È facile vedere che l'educazione all'uso della televisione e dei media è solo un aspetto, oggi particolarmente importante, del compito generale, difficile ma affascinante, di aiutare i nostri figli a sviluppare un'intelligenza critica e una solida coscienza morale e, nella prospettiva della fede, a sgombrare l'animo da quegli 'idoli', che ostacolano la loro crescita umana e cristiana. ■





Famiglia e mezzi di comunicazione

La televisione può anche unire

di Filippo Elia

Abbiamo sempre usato poco la televisione, anche prima che nascessero i nostri figli. Ci siamo dati poche semplici regole: una sola TV per tutta la famiglia, collocata in un ambiente diverso da quello in cui si mangia. È così importante il momento del pasto insieme che non vogliamo venga disturbato da nulla, rappresenta per noi un momento in cui si scherza, si racconta e ci si racconta.

Abbiamo imparato negli anni che anche la TV può diventare strumento di unione. A casa nostra per esempio vige un piccolo rito il venerdì sera: selezioniamo un cartone animato o un film adatto a tutte le età, ci stringiamo tutti e cinque sul divano e lo guardiamo insieme. Durante l'inverno a volte arrostitiamo le castagne e l'estate ci scappa spesso un gelato. Sembra una cosa banale, ma il guardare il film assieme diventa un'esperienza di famiglia, di cui riparlare nei giorni successivi. Se il film è ben selezionato può anche essere strumento di crescita. Siamo riusciti a proporre ai nostri figli vecchi film in bianco e nero come "La vita è meravigliosa" di Capra, "Miracolo a Milano" di De Sica o la serie dei "don Camillo" e devo dire che, nonostante siano così lontani dall'idea attuale di cinema, sono stati un successo.

Famiglia e TV

di Giuseppe Mazzoli

A casa nostra siamo riusciti a dominare la TV. La accendiamo quando vogliamo e non "per ipotesi". La

accendiamo per stare insieme davanti alla TV e non per dividerci davanti alla TV. La difficoltà è stata soprattutto per noi genitori: abbiamo saputo farlo prima che i bimbi potessero rendersi conto della rinuncia, e ora, per loro, è normale vedere uno o due film alla settimana. Quando lo dicono a scuola li prendono per degli anormali, poi, anche gli amici, capiscono che sono bambini e ragazzi capaci di vivere, ovvero di relazioni con gli altri. Noi genitori, dal canto nostro, abbiamo guadagnato un sacco di tempo, e facciamo tante cose in più rispetto a quando non avevamo tre figli, ma solo una televisione. Ma quanto tempo perdevamo con la TV sempre accesa!

Il telegiornale e la cena

Il telegiornale è una fondamentale fonte di informazione. Si deve vedere! Ma poi, se coincide con la cena, che importa! Un adulto deve sapere cosa succede nel mondo.

Ci siamo resi conto che conoscevamo il mondo, ma non conoscevamo noi stessi, e cominciamo a tappare la bocca ai figli. Allora abbiamo provato a comprare il giornale, ed abbiamo visto che possiamo conoscere ugualmente i fatti del mondo, magari anche approfondendoli meglio, imparando, allo stesso tempo, a vivere la convivialità della tavola, che è il riflesso quotidiano dell'Eucarestia, ovvero la comunione domenicale. Ora abbiamo imparato ad avere meno curiosità circa le scene catastrofiche e macabre, a vivere senza gossip, a reputare sozzura il semplice teatrino della politica, e ci guardiamo negli occhi a tavola, ci raccontiamo la nostra giornata e scherziamo su noi stessi. Ora dominiamo il telegiornale. Ora siamo liberi.



Il vino di Cana: raccontando la nostra storia

Il Signore ha lavorato su di noi in questi dieci anni per arrivare a costituire l'associazione. Dico il Signore, perché credo che sia opera sua. Come ho detto al Cardinal Carlo Caffarra quando ci siamo presentati, se è opera del Signore andrà avanti, se è opera di noi

uomini durerà poco. Il Cardinale ci ha rilasciato un "Decretum Laudis" che ci riconosce come Associazione cattolica e ci inserisce nell'Annuario diocesano di Bologna.



Da una esperienza di oratorio

Per tanti che, come me, venivano da una esperienza di oratorio, di quelle che lasciano il segno, di quelle che non ti scordi, a volte il matrimonio sembrava la fine di un sogno. Lo scrivo esagerando, ma voglio rendere l'idea. Il sogno era quello di poter vivere per sempre la vita di oratorio, fatta di rapporti aperti e



8 = 7 + uno

di Davide Donati

Credo che i comportamenti dei bambini all'interno di una famiglia dipendano dai valori e quindi dai comportamenti che scelgono gli adulti. Così l'educazione di un comportamento banale come può essere quello di lavarsi i denti, troverà nei bambini senso nel momento in cui gli adulti danno significato e valore a quel gesto. La pedagogia dell'esempio è di fatto l'unica possibile. Lo si dice spesso in altri ambiti, per esempio citando la contraddizione del gesto di accompagnare i figli a Messa e contemporaneamente non entrare in chiesa.

Quindi educare è sostanzialmente educarsi. Educarsi, in questo caso, come adulti, ad un uso responsabile dei media e dell'informazione.

Personalmente, sto lavorando su me stesso in questo senso, cercando di evitare l'accensione compulsiva, l'utilizzo non intenzionale, la visione acritica. Pensavo che certe cose non sarebbero potute accadere. Credevo che rinunciare alla visione dei risultati sportivi, per esempio, mi sarebbe stato impossibile. Ritenevo che comunque, da qualche "finestra", i vari 2-0, 1-1, 1-3 me li sarei trovati davanti in qualche rubrica

franchi, fatta di esperienze forti vissute insieme, fatta di gioia vera, di festa vera, di dolori vissuti in tanti, in poche parole di "comunione".

Il giorno del matrimonio, i bambini

Poi per molti di noi, in questi ultimi dieci anni, viene il giorno del matrimonio. Giorno bello, indimenticabile, una gran festa nella quale trasciniamo tutti i nostri amici. Ma per uno strano gioco, non della sorte, ma della tradizione, sembra che tutto finisca lì. Si torna a casa dal viaggio di nozze, si riprende il lavoro e poi le occasioni di incontro diventano più rarefatte, più distanti. La nuova famiglia, diventa una vecchia fami-

sportiva o inserto giornalistico o homepage su internet. Pian piano, invece, facendo questo percorso di sobrietà informativa, posso sempre più spesso dire che quella partita, di quel campionato, giocata in quel giorno, per me, non è mai esistita.

Come dice Lorenzo Cherubini: Se hai imparato a contare solo fino a 7, vuol mica dire che l'8 possa esserci...

Figli al computer

di Giuseppe Balandi

I figli e il computer ... che tema insidioso!

Sembra semplice da gestire "dal di fuori", ma quando ti ci trovi dentro ti accorgi che c'è sempre qualcosa che sta sfuggendo al tuo controllo.

Il computer, come la televisione, è difficile da dosare: serve una certa maturità, che i nostri ragazzi non sempre hanno raggiunto.

Da qui l'importanza di fissare dei paletti, definendo ad esempio regole sul tempo di utilizzo.

Un amico sacerdote, esperto di tematiche giovanili, ci ha consigliato di spiegare ai ragazzi che la loro giornata è composta da alcuni ambiti fondamentali che devono trovare spazi adeguati di realizzazione: la scuola, stare con gli altri, lo sport, vivere all'aria aperta, la lettura, ...

Se il computer ruba spazio anche a uno solo di questi, in modo sistematico, significa che se ne sta abusando.

Un altro consiglio è di non demonizzare questi nuovi strumenti tecnologici, ma di imparare ad usarli per poter parlare lo stesso linguaggio dei nostri figli, e accompagnarli nel loro viaggio di crescita. La fatica è grande, ma grande è anche la meta: vederli finalmente autonomi, in grado di gestire con discernimento i mezzi che la tecnologia metterà nelle loro mani.

glia, ovvero quella di un modello adatto alla società agricola e di un paese che oggi non esiste più.

Poi hanno incominciato ad arrivare i bambini, chi uno, chi due, chi tre e via. I problemi della solitudine anziché diminuire, aumentavano tremendamente.

Vacanza insieme

La ricerca è stata lunga e non priva di errori. Ad un certo punto, un'estate, qualche famiglia ha fatto una cosa normale: è andata in vacanza insieme.

Una di quelle vacanze che non ti scordi.

continua a pag. 14



Un progetto di vita, un progetto educativo

Chi siamo

Siamo sposi normali, genitori normali, come disse Paolo VI al S. Sepolcro nel 1964 "Tante volte fedeli e tante volte infedeli". Poveri cristiani con un desiderio: trasmettere il dono della fede ai nostri figli. Ci siamo resi conto che, nella società del 2000 questa è un'impresa, un'impresa non nostra, ma del Salvatore Gesù, che chiede però la nostra collaborazione ed inventiva.

Crediamo di avere capito qual è la strada della nuova evangelizzazione, della trasmissione della fede oggi: è la vita di comunità, è il recupero del senso della tribù, è il "vivere" la Chiesa e non il "frequentare" la Chiesa.

Noi non siamo migliori di nessuno: anzi forse, proprio perché ci riconosciamo deboli, sappiamo che "da soli non ce la possiamo fare", e ci aggrappiamo gli uni agli altri, grandi e piccoli, per sperare di farcela, come ci si aggrappa a Gesù e Maria per continuare a sperare, sperare di raggiungere, insieme, la salvezza.



Il progetto educativo

Nel corso del 2009 abbiamo redatto un progetto educativo pastorale per la vita della parrocchia che vuole smettere di "fare a fette" la famiglia, ovvero quella parrocchia che sa valorizzare tutti i membri della famiglia, ognuno nella sua età e nei suoi carismi, senza dividerla perennemente in fasce di età, ma conservandone l'unità spirituale. Crediamo che questa sia la più grande testimonianza di fede che, nonostante le nostre miserie, possiamo dare. Il progetto educativo è disponibile sul sito Internet.

Il vino di

Il servizio

L'Associazione non ha un servizio specifico, se non quello di vivere e creare comunione fra le famiglie. Ogni membro dell'Associazione è invitato, nei limiti delle proprie disponibilità, a prestare il proprio servizio in parrocchia o nel sociale a titolo personale, senza alzare la bandierina dell'Associazione.

La storia

L'Associazione è nata nel dicembre 2006, per dare continuità alla esperienza di un gruppo di spiritualità familiare attivo da tempo. Ha sede presso la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, ma raccoglie anche famiglie di altre parrocchie, che un giorno saranno il germe nelle loro realtà di vita locale. Sin dalla partenza abbiamo creato un sito Internet che raccoglie la nostra storia: **www.ilvinodicana.it**



Canò



Le attività

L'Associazione propone ai propri membri un momento annuale, l'assemblea, nella quale si discutono obiettivi ed iniziative, un incontro mensile, un paio di ritiri ed un campo di una settimana estiva, vissuti secondo il metodo di condivisione che abbiamo imparato all'Eremo di Caresto e nei quali è presente la famiglia nel suo insieme. L'Associazione pubblica tutto il materiale relativo alle proprie attività sul sito Internet.

L'obiettivo

Vivere la comunione per trasmettere la fede. L'unica chance che abbiamo è condividere i valori tra noi e testimoniarli ai nostri figli, è essere amici gli uni degli altri e gli uni dei figli degli altri; è essere accoglienti verso le famiglie sole ed in ricerca, è il vivere nello spirito di comunione delle prime comunità cristiane. È un ritorno alle origini della fede, quella di quando si era, come si è ora, "resto", minoranza, ma allo stesso tempo lievito e sale.

- Vivere l'accoglienza: ogni membro dell'Associazione è chiamato a viverla, andando incontro all'altro senza essere portatore di alcuna verità, ma solo testimoniando che "insieme è più bello", che "insieme possiamo vivere la fede", "insieme possiamo vincere la solitudine". Questo fa sì che non ci si fossilizzi sulle famiglie "fondatrici", ma che ogni nuova famiglia possa apportare la sua ricchezza ed il suo contributo alla comunità parrocchiale ed associativa.



- Il secondo spunto lo prendo dall'articolo 4 dello Statuto, che puoi trovare per intero sul nostro sito, è quello che ogni membro dell'Associazione è chiamato a "condividere uno spirito di comunione di vita secondo lo stile delle prime comunità cristiane citate negli Atti degli Apostoli, lasciando ai soci la scelta di che cosa significhi "mettere tutto in comune" (At 2,44 e At 4,32). Questo vuole tendere a far sì che la frazione del pane eucaristico non rimanga solo sull'altare, ma diventi frazione di una vita, o meglio condivisione di una vita.



Il computer e la scuola

di Giuseppe Balandi

Mi ricordo ancora una ricerca scolastica sull'abbigliamento femminile dal passato all'epoca moderna: ero in quinta elementare, il mio strumento era la mitica enciclopedia Universo.

Sembra passata un'era geologica!

Quell'enciclopedia è ancora conservata da mio padre: l'ho mostrata ai miei figli come una preziosa reliquia, perché per loro è realmente uno strumento del passato.

Ora c'è Internet, Wikipedia, Google.

Sempre più spesso gli insegnanti chiedono di utilizzare la Rete per approfondimenti o ricerche. Ma i ragazzi possiedono le abilità necessarie?

Il rischio è scaricare tonnellate di testo in modo acritico, senza distinguere ciò che è attendibile da ciò che non lo è, con un copia-incolla brutale che esclude qualunque rielaborazione personale (si copiava anche dall'enciclopedia, ma almeno si faceva la fatica di scrivere!).

Aiutiamoli, i nostri figli. Impareranno assieme a noi il modo corretto di utilizzare Internet e sarà un bel momento di reciproca conoscenza.

Generazione ogm

Parlando con l'insegnante di lettere di mia figlia quindicenne, mi lamentavo del tipo di approccio alla lettura dei giovani di oggi, così diverso da quello della mia generazione.

Mia figlia, pur amando moltissimo leggere, rivolge il suo interesse quasi esclusivamente a quei nuovi generi fantasy, new age, vampir-horror, che tanto vanno di moda tra i giovani, e trova difficoltà nell'affrontare i classici della letteratura che la scuola inizia a proporre. La professoressa, anch'essa madre di un'adolescente, mi confermava che la distanza tra noi e i nostri figli



riguarda in generale il modo stesso di rapportarsi all'informazione.

Per questi giovani iper-tecnologici e online la fruizione del testo scritto è fatta con tempistiche e modalità nuove: ritmi sincopati, frasi brevi, concise, senza noiose (?) descrizioni. Ovviamente, la prosa ottocentesca diventa un macigno difficile da affrontare!

Hanno nuove competenze innate, sono più reattivi, flessibili, capaci di adattarsi ai mutamenti "in tempo reale", inseriti in un mondo che non ha più barriere spazio temporali, perché puoi andare ovunque con un click. E al tempo stesso hanno perso altri tipi di competenze, che il mondo di oggi non chiede più: ad esempio, la capacità di apprezzare una "noiosa" descrizione!

Una generazione "geneticamente modificata", dunque?

– Stia tranquilla – ha concluso l'insegnante – sua figlia potrà arrivare ad apprezzare la letteratura classica, ma



continua da pag. 11

Con i genitori che incominciano a parlare, a confrontarsi e che, una sera, pregano insieme, come ai tempi dell'oratorio, ma non spinti da un sacerdote: per fede, semplicemente per moto spontaneo del cuore, per affido al Signore ed alla sua e nostra Mamma del cielo. Da quella preghiera fatta insieme per il nostro futuro e per quello dei nostri figli (Dove sono due o tre riuniti nel mio nome...) ha inizio tutto.

Non più "famiglie a fette"

Ci siamo resi conto che condividendo le nostre vite, pur con tutti i limiti che ognuno si porta dietro, il fardello è più lieve, che il giogo condiviso da altri che fanno le nostre stesse fatiche, e che sono Gesù a fianco a noi, è veramente soave e più facile da portare. Ci siamo resi conto che per i nostri figli c'è più speranza di un futuro nella fede. Per questo vogliamo che le nostre esperienze siano fatte con loro: non vogliamo più fare la nostra famiglia a fette, ma vogliamo condividere, ognuno con la specificità della sua età, la vita di parrocchia e di oratorio. Per questo siamo diventati Associazione, per dare un

sarà probabilmente una conquista della maturità. – Parole rassicuranti o sottilmente inquietanti? Ora mi sforzo di vedere mia figlia con occhi nuovi, più tolleranti e meno critici, quasi curiosi. E mi convinco che siamo destinate a collaborare, giorno dopo giorno, ognuna con le sue abilità e i suoi limiti.

I ritmi della tecnologia

Col mondo di oggi penso sia fondamentale avere familiarità col computer, che oramai è diventata un'appendice del nostro corpo (almeno del mio). Da ragazzo ho realizzato il mio primo circuito elettronico e da allora ho sempre vissuto a contatto con la tecnologia, passando attraverso l'era delle valvole termoioniche, delle schede perforate, dei primi transistor al germanio e via a seguire, fino ai calcolatori di oggi, di prestazioni impensabili 20 anni fa. Col computer ho un rapporto simbiotico e sono contento che i miei figli lo utilizzino per la scuola e lo svago. L'unica cosa che rimpiango del passato e che credo sia oramai perduta per sempre, sepolta sotto il ritmo frenetico del mondo tecnologizzato, è la pazienza metodica con cui si affrontavano i progetti. Una ricerca era un'avventura che poteva richiedere giorni di analisi sui libri, disegni da ricopiare a mano, visite in più biblioteche. Ben diverso da quanto oggi disponibile col web, con pochi secondi di ricerca e con potenzialità di videocomposizione alla portata di tutti che fanno pensare con tenerezza ai ricalchi dei disegni fatti con carta velina e che venivano incollati in mezzo al testo manoscritto. Assieme a questo, purtroppo, si è persa la gioia della paziente attesa. Oggi tutto deve arrivare subito, essere disponibile subito, essere veloce e richiedere poco lavoro per essere utilizzabile. Quanti sono gli adolescenti di oggi che hanno mai sperimentato la

costruzione di un modellino, dove i pezzi richiedono tempo per l'aggiustaggio, per l'essiccazione della colla e poi per la pittura finale? Molto più semplice usare un bel videogioco 3D, con sicuri effetti spettacolari, ambientazione dinamica realistica e pronto da usare. Peccato. ■

COSA DICONO I NOSTRI FIGLI ?

Io e il cellulare

di Margherita Balandi (15 anni)

Tra tutte le cianfrusaglie che ho in borsa, penso che la cosa dalla quale mi separerei con più riluttanza sia il mio cellulare. Non perché sia un ultimo modello, supertecnologico, pagato centinaia di euro, anzi, ma perché senza mi sentirei persa, fuori dal mondo: se necessario non avrei modo di mettermi in contatto con nessuno, non potrei rispondere a chi ha magari bisogno di me, etc.

I miei genitori mi comprarono il primo cellulare in prima media, quando cominciai a muovermi da sola, e a quel tempo non lo usavo praticamente mai; ora me lo porto sempre dietro, così, per ogni evenienza.

Comunque non penso di farne un uso esagerato. Non sopporto chi ce l'ha sempre tra le mani, chi passa la maggior parte della giornata a scrivere messaggi: l'importante è che sia tu a "dominare" il tuo cellulare e non il contrario.

Se mi chiedeste come mai i miei genitori sono cresciuti benissimo anche senza cellulare, io vi risponderei in questo modo: quando non sai dell'esistenza di una determinata cosa, come puoi sentirla la mancanza?

futuro a questa idea, perché non rimanga una idea, ma ci siano forze che la portano avanti.

Un programma ambizioso

Ci siamo anche dati un programma ambizioso: "10 anni per cambiare il mondo", o per lo meno il nostro mondo. È un piccolo vademecum di proposte per i primi dieci anni di vita dell'Associazione. Tutte le "proposte" presentate nel documento sono dei passi piccoli, ma essenziali per realizzare, nel quotidiano delle nostre famiglie, la vita secondo il Vangelo. Ne abbiamo ricordate dieci. La proposta è che ogni famiglia dell'associazione ne prenda una

all'anno come impegno per i primi dieci anni di vita e di partecipazione all'Associazione *Il vino di Cana*. Lasciamo la libertà a ciascuna di scegliere se partire dalla prima o dall'ultima, dalla più facile o dalla più difficile, dalla più urgente o dalla più remota. Non importa. In dieci anni avremo un nucleo di famiglie in cui si vive e si respira il Vangelo, in grado di testimoniare in modalità "2000" agli abitanti della Parrocchia, in grado di rompere il cerchio di schiavitù che ci circonda e di riappropriarci della vita e della possibilità di pilotarla.



Dal profondo della terra,

Nel cuore dell'Amazzonia crescono Comunità cristiane che pur vivendo poveramente sono molto sensibili ai valori umani e cristiani. Il compito principale: l'educazione dei giovani

«Da dove torni?»

«Dal Brasile. Dal nord del Brasile, l'Amazzonia.»

«E come sono le condizioni di vita?»

«Ti dirò. Molto più difficili che qui in Italia.»

«E allora, perché vuoi tornare?»

«Perché là ho trovato alcuni valori almeno per me molto più importanti delle difficoltà quotidiane.»

«Quali difficoltà? Cosa può rendere la vita più difficile?»

«Insetti di tutti i tipi che non ti danno pace, animali pericolosi ...il caldo costante (siamo quasi all'equatore), generi alimentari più cari e salari bassissimi per cui ci sono tante famiglie che fanno la fame, quella vera, e anche perché in tanti non hanno lavoro e vivono come si può, alla giornata!»

«E questo, è quello che tu cerchi?»

«Forse qualcuno cerca proprio questo per sentirsi utile, per usare un po' della sua vita per aiutare gli altri, così per esempio vivono molti missionari: coloro che vanno a portare la fede e perciò ad aiutare gli altri anche umanamente. Io sono in Brasile da quasi quarant'anni per una scelta di valori che qui si stanno perdendo sempre più. Per esempio là è molto più facile fare amicizia con tutti. Non importa la lingua, il colore della pelle o la classe sociale. Queste son barriere facili da superare, anche solo con uno sguardo. Forse dove maggiori sono le difficoltà le persone si aprono con maggior facilità alla ricerca di qualcuno che condivide le stesse difficoltà, o per lo meno con cui ti si possa sfogare, e senti che sta dalla tua parte.

In Brasile, tra tanti problemi economici e sociali è anche più facile vivere il Vangelo; è più facile essere cristiani sul serio, autenticamente. Vedi, qui si è portati a scendere a piccoli e grandi compromessi su tante comodità che ti offre la vita comune: come il mangiare pieno di piccole raffinatezze, il vestire, lo spendere il tempo libero in futilità. Forse è anche per questo che quando mancano le comodità sei portato naturalmente a fare le cose realmente essenziali perché è solo stando tutti uniti che si vince...»



Don Mario Zangarini...



«E allora tu torni?»

«Sì, ma vorrei che capissi una cosa molto semplice, cioè che il Brasile è realmente grande, che ci sono direi vari "Brasile". C'è un sud industrializzato, dove la corsa al fare, al non perdere tempo, diventano l'essenziale della vita. Anche al nord c'è qualche città caotica come Manaus o Belém, ma lo spirito umano e di collaborazione vive nel sangue della gente semplice che è la vera popolazione brasiliana. Anche se ci sono disuguaglianze enormi e terribili, è facile stare coi "beati...perché di loro è il regno dei cieli».

«Ma tu vai ad Humaitá.

Sei salesiano. Cosa fai là?»

«La nostra comunità salesiana di Humaitá è sempre stata molto attiva e ricca di iniziative. Il primo vescovo di Humaitá era salesiano. È stato fatto vescovo nel giugno del 1961, Don Demitrovich, che iniziò subito la costruzione della scuola da consegnare alle suore salesiane e dell'ospedale per il funzionamento

il grido dell'Amazzonia

del quale chiamò le suore di Santa Marcellina. Purtroppo morì due anni dopo. Mons. Michele D'Aversa lo sostituì e continuò i progetti di Mons. Demitrovich. Nel 1977, quando io sono arrivato mi accolse con un calore umano sorprendente. C'erano in quegli anni ad Humaitá nove salesiani, ed ognuno con impegni specifici. Il governo stava aprendo le strade come la Transamazzonica e la Manaus Porto Velho; da tempo si infoltiva una rete di comunità numerose disseminate tra fiumi e laghi. Alcune già si organizzavano in parrocchie. Era un lavoro entusiasmante perché vedevamo le comunità nascere, crescere e diventare adulte, pronte ad aiutare quelle che incontravano difficoltà».

«Ci sono índios?»

Siamo in una regione dove i gruppi indigeni sono numerosi. Alcuni come i "Tenharim", preferiscono vivere nella loro aldeia, senza sdegnare contatti o relazioni coi civili. Ho tanti amici tra loro. Ma la maggior parte, come i "Moura" e "Piraã" o i "Parintins" vivono ormai per la maggior parte mescolati al resto della popolazione, e conservano tuttavia una forma di vita e di pensare proprie. Sono molto semplici, ma occorre sempre essere preparati a trattare con loro perché sono di una sensibilità eccezionale. Con loro non si può essere superficiali, si deve avere stima per tutti e far risaltare il bene di tutti. Coloro che più sono in contatto con noi, vogliono il battesimo dei figli, vogliono partecipare delle nostre comunità cristiane. Alcuni per convenienza, ma i più sono veri cristiani che ci insegnano ad essere coerenti».

... e ancora Don Mario Zangarini



«E oggi cosa fate voi salesiani ad Humaitá?»

«Oggi purtroppo per mancanza di nuove vocazioni salesiane ci limitiamo al "Centro do menor", dove educiamo 500 minori a rischio e dove i collaboratori laici sono il vero nucleo dell'opera.

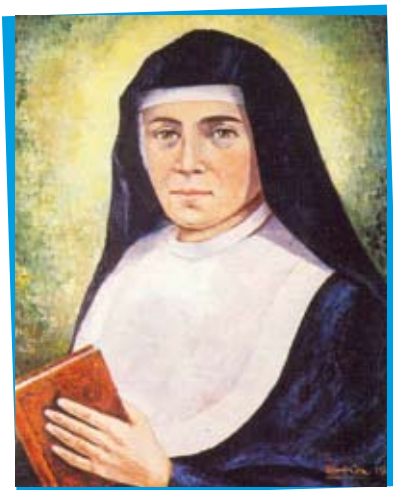
Ricordo ancora come fosse ieri quando Padre Bento ha iniziato quest'opera.

Eravamo seduti a cena quando un ragazzo entrando improvvisamente diede la notizia: un suo amico di 12/13 anni che lavorava da un fornaio aveva messo la mano nell'impastatrice del pane ed era a rischio di perderla. Padre Bento dimentico di tutto, corse subito dal fornaio che voleva semplicemente licenziare il ragazzo; chiamò i genitori del ragazzo, lo portò all'ospedale,...e tra le altre cose si accorse di tanti bambini che facevano veri lavori da adulto per aiutare in casa e finivano per essere sfruttati, rischiando seriamente di perdere la salute. Da lì iniziò a riunire questi ragazzi per organizzarli. Iniziò con la fabbrica di ghiaccioli, poi di piccoli giocattoli di legno, falegnameria...e da cosa nacque cosa.

Vengono da noi ragazzi e ragazze dai 12 ai 16 anni, delle famiglie più povere, in cui i genitori hanno difficoltà a educare i figli (è chiaro che all'inizio dell'anno si fa una selezione dei più bisognosi). Molti sono inviati da noi dopo condanna dal giudice dei minori per piccoli reati. Riceviamo questi giovani in orario extra scolastico e diamo loro ampia possibilità di giocare e sfamarsi, con un programma di impegno all'apprendistato artigiano, con corsi semplici, ma impegnativi.

Non è facile portare avanti economicamente tanti servizi. C'è un gruppo di operatori salesiani chiamato *Julia* che dalla Svizzera ci aiutano a pagare i tanti servizi prestati, e qualcosa riusciamo anche a ricevere dal governo e dal municipio. Ma viviamo sempre con difficoltà economiche, come don Bosco, anche perché si aprono continuamente nuove frontiere. Se avessimo le condizioni potremmo duplicare il numero di ragazzi che vengono da noi. È chiaro che, come in ogni casa salesiana si moltiplicano le iniziative piene di allegria fondate sulla musica, il canto, il teatro, lo sport, in cui loro stessi sono i protagonisti.» ■

Se volete vedere qualche fotografia di Humaitá andate sul sito: WWW.ocurumim.com.br. In fondo alla pagina iniziale ci sono fotografie molto belle della città e della Transamazzonica



Le Figlie di Maria Ausiliatrice, da lei fondate, sono ora diffuse in tutto il mondo.

In gita parrocchiale a Mornese, nella casa dove il 9 maggio 1837, nacque Maria Domenica Mazzarello. La casa – lo vidi subito – era come la mia, in mezzo alla campagna, lontano dal paese. La sua famiglia di contadini, come i miei genitori, la prima di sette fratelli e sorelle. Era il 1957, a 120 anni dalla nascita di quella ragazza sana, di tempra forte, di carattere volitivo e tenace. Pensai, ragazzo allora di dieci anni, che il suo ambiente doveva essere simile al mio: la sentii sorella, insieme a Giovannino Bosco, nato in una casetta più povera della mia.

Lo sguardo al tabernacolo

Il parroco disse della sua famiglia veramente cristiana che accoglieva la vita nascente e educava i “piccoli d'uomo”, non come cuccioli, ma come “figli di Dio”, a immagine di Gesù. Ma rimasi molto colpito, quando don Renato, il mio parroco, disse: «Guardate là, quella finestrella. Di lassù si vede la chiesa e il campanile di Mornese. Maria Domenica, ogni giorno, soprattutto alla sera, era solita indugiare a lungo da quella finestrella e guardare il campanile: “Là nella chiesa, nel tabernacolo – pensava – c'è Gesù vivo e vero e io adesso non potendo andare da lui, che è troppo lontano, lo adoro da qui, gli faccio compagnia con il cuore, gli chiedo di farmi santa e apostola”. “Ecco – concludeva il parroco – ognuno di voi, anche se non può venire in chiesa, anche in mezzo al lavoro, si fermi a guardare il campanile, ascolti il suono delle ore... e pensi che là c'è Gesù e gli offra tutto il proprio amore. Così fanno gli innamorati. Maria Domenica Mazzarello era innamorata di Gesù”. Ebbene, aiutato dalla mia mamma e dal mio papà, dal mio parroco, anch'io l'ho sempre fatto, allora... e oggi che cammino verso la sera della vita, ma se c'è lui, non c'è sera, ma solo la Luce.

Guidata da uomini di Dio

Maria Domenica aveva ricevuto la prima Comunione a undici anni, anche se ella, da diversi anni, deside-

Santa Maria

rava accostarsi a Gesù che già amava teneramente. Da allora, pur costandole sacrificio, per la distanza dalla chiesa, frequentava spesso e devotissimamente i Sacramenti: la Confessione, desiderosa com'era di essere sempre più limpida e vera, la Messa-Comunione, per configurarsi a Gesù. Adolescente, s'incontrò con don Domenico Pestarino, comprendendo che era un vero uomo di Dio, condiscipolo e amico di don Frassinetti, autore di luminosi scritti, diventati subito dei best-sellers, utili per farsi santi. Don Pestarino diventò la guida spirituale di Maria Domenica e, insieme a altre quattro giovani da lui dirette, intesse con loro un intenso rapporto di amore a Gesù. A soli 17 anni, con le sue amiche, nel 1854, Maria Domenica fondò l'Unione delle Figlie di Maria Immacolata, nel clima mariano dell'imminente definizione dell'Immacolata Concezione di Maria SS. ma da parte del Beato Pio IX.

Un gruppo piccolo, come un seme

Il regolamento dell' “Unione”, riveduto e incoraggiato da don Frassinetti, che era “un'autorità” nelle “scalate dello spirito”, fu approvato dal Vescovo di Acqui, Mons. Contratto. Ora Maria e Socie potevano vivere la vita religiosa nel mondo, con particolare cura della gioventù: davvero “virgines prophetas”, come quelle quattro di cui parlano gli Atti degli Apostoli (21, 9) tutte di Gesù (“virgines”) e occupate a parlare di Lui ai più piccoli (“prophetas”). Un giorno, su una collina della sua terra, Maria Domenica “vide” un ampio caseggiato con molte suore e ragazze. Subito non capì, solo dieci anni dopo capirà ciò che la Provvidenza di Dio le preparava.

Una malattia per... la vita

A 20 anni, si ammalò di tifo e rischiò di morire. Poi guarì, quasi miracolosamente. Allora capì che doveva fare di più. Con l'amica Petronilla, intraprendente quasi come lei, impiantò a Mornese un piccolo laboratorio di sartoria per insegnare il lavoro alle ragazze che l'avessero voluto... e avviarle a una vita di unione con Gesù: perché non c'è nulla di più bello e di più grande che vivere per Lui e stare con Lui nella Grazia santificante, continua, vissuta, preludio dell'estasi divina.

Domenica Mazzarello

L'incontro con Don Bosco

Nel 1864, un grande straordinario incontro. A Mornese, giunse don Bosco, con un gruppo di suoi allievi. È nel pieno della sua maturità, il grande Apostolo, ha già dato vita alla sua Famiglia Salesiana e sempre pensa ad allargare le sue tende, assetato di Dio e di anime da salvare. S'incontrò con don Pestarino, con Maria Domenica e le altre: ascoltò, parlò, fece risplendere orizzonti nuovi, inesplorati.

A Maria Domenica parve di vedere Gesù in persona. Don Bosco ha in mente un'istituzione che, in mezzo alle ragazze e alle giovani, facesse l'azione educativa che lui e i suoi Salesiani facevano per i ragazzi e i giovani. Don Pestarino, affascinato da don Bosco, si fa salesiano. Il Santo, con lui, per alcuni anni coltiva la "pianicella" fiorente di Mornese: l'Unione dell'Immacolata. Finalmente, all'inizio del 1872, realizza il suo progetto: prende Maria Domenica e altre 14 giovani della prima Famiglia dell'Immacolata e fonda la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con lo stesso clima di famiglia che lui respirava con Mamma Margherita e la Mazzarello viveva nella sua casa, lo stile di "amore, religione e amorevolezza" che era il suo.

Madre di molte figlie

Il 5 agosto 1872, Mons. Sciandra, Vescovo di Acqui, compie la vestizione religiosa delle prime quindici suore e riceve i voti di undici di loro. Maria Mazzarello è la loro madre. Di lei don Pestarino scriveva a don Bosco: "Sa appena leggere e scrivere, ma vive e parla in modo così fine e delicato di Gesù e della vita di unione con Lui e con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo". Nel 1874, Maria Domenica viene eletta Superiore Generale. In umiltà e confidenza, si affida alla guida di don Bosco, sicura di camminare verso la santità. Diventa capace di governare in modo luminoso la sua Famiglia e di infonderle, allora, lo spirito di don Bosco, che è lo spirito del Vangelo. Non parla molto, ma insegna soprattutto con l'esempio: preghiera, obbedienza, spirito di sacrificio, dedizione a Gesù, come l'amata al suo unico Amato, impegno costante per condurre a Gesù, per mezzo dell'amabilità dolce e premurosa, come vera mamma di famiglia, e dei sacramenti della Confessione e Comunione, le ragazze e le famiglie che avvicina.

La santità umile

Don Bosco, mandando don Cagliero a Mornese, afferma: «La buona Maria Mazzarello possiede il nostro spirito. Ella non deve far altro che uniformarsi allo spirito, al sistema e al carattere del nostro Oratorio. La loro Congregazione è pari alla nostra. Non per nulla ella ha preso come motto "viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco"». Nel 1880, è rieletta superiora, ma sente che presto Dio la chiamerà a sé. Le sue suore sono così cresciute che ha già potuto compiere due spedizioni missionarie. Nel febbraio 1881, accompagna la terza spedizione a Marsiglia, ma rientra in Italia molto malata. Si fa portare alla Casa Generalizia a Nizza Monferrato (Asti) dove va incontro a Dio il 14 maggio 1881 a soli 44 anni. È stata canonizzata dal venerabile Pio XII nel 1951. Un'umile grande santa: tutto era iniziato da quel suo sguardo prolungato e orante della finestrella della sua stanzetta, verso Gesù vivo, che in ogni luogo e in ogni tempo è capace di compiere le più grandi meraviglie della vita. ■





Il nodo ferroviario di Bologna è ripetutamente

Il tempio nuovamente

Amarezze e dolori Bombardamenti e rovine

Dal 1943 iniziò per l'Italia il periodo più drammatico. Dopo il 5 settembre, con la pubblicazione di un radiomessaggio del Papa, si interruppe e la pubblicazione del bollettino del Sacro Cuore, che sarebbe poi ripresa nel gennaio febbraio 1944.

La città di Bologna fu oggetto di ben 94 incursioni aeree da parte degli alleati anglo americani, che avevano come obiettivo principale lo scalo ferroviario, il più importante dell'Italia settentrionale.

Il complesso Salesiano – Santuario, Oratorio, Istituto era vicinissimo alla stazione e i lanci di bombe lo colpirono più e più volte.



Crolla la facciata

Il 25 settembre 1943 del Tempio fu colpita la facciata che crollò a terra; tutti i vetri del Santuario furono divelti e frantumati, l'organo andò in fiamme.

Anche l'Istituto fu devastato da nove bombe che fecero sprofondare la tipografia, crollare i muri divisorii e rendere inagibili le camerette dei convittori.

Il 5 ottobre un'altra ondata di bombe distrusse l'oratorio, di cui non rimasero che macerie, mentre, a partire dal marzo 1944 le sortite aeree divennero ancora più intense. Ricordiamo in particolare i bombardamenti del 13 maggio 1944, del 5 e del 3 giugno che provocarono ulteriori gravi danni al Santuario, con il crollo di altre volte interne. Il 24 agosto dello stesso anno in quella che fu definita "notte di terrore", venne bombardato nuovamente l'Istituto.

Così scriveva al Rettor Maggiore il direttore, don Bologna: "Ancora una volta il Signore ha provato dolorosamente Bologna e il nostro povero Istituto; nell'incursione terroristica avvenuta la notte scorsa verso le ore 23.15, ci siamo improvvisamente trovati in mezzo ad una pioggia di bombe d'ogni calibro che ci ha terrorizzati tutti e ha prodotto danni rilevantissimi anche in casa nostra". Il Tempio questa volta non subì danni troppo ingenti, tuttavia crollò il soffitto della cappella di san Pio V, che avrebbe potuto ostruire la cripta se non fosse stata collocata in precedenza un'impalcatura di protezione.

Rimane salva la cripta

L'agibilità della cripta era importante, perché era qui che i pochi parrochiani rimasti in città si raccoglievano, come i primi cristiani nelle catacombe, attorno al viceparroco don Farolfi. Infatti fin dall'aprile 1943, don Gavinelli, in seguito a un suo appello a tutti i fedeli affinché pregassero per la pace (e non per la vittoria), era stato prelevato d'autorità e costretto ad abbandonare la sua parrocchia. Il confino durò pochi mesi, fino alla caduta di Mussolini, ma il 15 settembre il Parroco fu costretto a ripartire e rifugiarsi in Umbria, per non essere mandato in Germania.

Ancora rovine il 5 settembre 1944, quando una bomba, miracolosamente inesplosa, andò a sprofondare in corrispondenza del centro dell'abside, quasi a contatto della tomba del cardinale Svampa.

distretto



Si ricomincia

Il 23 maggio 1945 il parroco poté finalmente riprendere le redini della parrocchia.

Come nel 1929 si trovava di fronte a un cumulo di macerie.

Concludiamo il racconto di questi anni drammatici con le sue stesse parole:

"Il Signore poteva mantener immune il suo bel tempio. Perché ha permesso che venisse così gravemente colpito?"

Imperscrutabili sono i disegni di Dio, risponde il teologo. Giusto, ma io credo che qualche ragione possiamo portarla. Il Sacro Cuore non ha voluto che la casa sua venisse trattata diversamente dalle tante case popolari che la circondano, terribilmente sinistrate. Ha voluto subisse la stessa sorte.

Ma secondo me vi è un'altra ragione:

il lavoro di ricostruzione della cupola crollata servì a meraviglia per diffondere la devozione al Sacro Cuore.

Ora in questa seconda ricostruzione del tempio noi intendiamo sì raccogliere mattoni per le volte e i muri crollati, ma più che mattoni noi vogliamo raccogliere anime e cuori da offrire a Gesù: è la carità di Cristo che noi vogliamo diffondere, quella sua

[Preziosa fonte per quanto riguarda i bombardamenti su Bologna e sul santuario del Sacro Cuore è la pubblicazione di Alessandro Ferioli **I BOMBARDAMENTI SU BOLOGNA (1943-1945) E L'OPERA SALESIANA: DISTRUZIONE E RICOSTRUZIONE**]

carità che ha la sua attuazione pratica nella carità verso il prossimo.

Ed è di questa carità che il mondo ora ha specialmente bisogno".

Ancora "L'odio distrugge: semina la discordia, fomenta la vendetta, genera la violenza, viola la libertà, è sorgente di ogni prepotenza e di innumerevoli delitti, è la rovina delle famiglie e delle nazioni.

La carità edifica. Dio, Creatore, Signore e Dominatore di tutte le cose, Datore di ogni bene, ha voluto definirsi "Carità". Deus Caritas est. Dio è carità. E Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, ha proclamato che Egli è venuto a portare il fuoco della carità sulla terra e nient'altro desidera se non che questo fuoco abbia a divampare in tutti i cuori."

Queste parole di fiducia nella Carità chiudono un'era terribile e aprono gli animi a una nuova speranza. ■





Festa dei

MORTI...

come si festeggia?



In quasi tutte le regioni possiamo trovare pratiche e abitudini legate a questa ricorrenza.

In **Abruzzo** si decoravano le zucche, e i ragazzi di paese andavano a bussare di casa in casa domandando offerte per le anime dei morti, solitamente frutta di stagione, frutta secca e dolci. Questa tradizione è ancora viva in alcune località abruzzesi.

In **Calabria**, nelle comunità italo-albanesi, ci si avviava praticamente in corteo verso i cimiteri: dopo benedizioni e preghiere per entrare in contatto con i defunti, si approntavano banchetti direttamente sulle tombe, invitando anche i visitatori a partecipare.

In **Emilia Romagna** nei tempi passati, i poveri andavano di casa in casa a chiedere “la carita’ di murt”, ricevendo cibo dalle persone da cui bussavano.

In **Friuli** i contadini lasciano un lume acceso, un secchio d’acqua e un po’ di pane sul desco”. Si crede che i morti vadano in pellegrinaggio a certi santuari, a certe chiese lontane dall’abitato, e chi vi entra, in quella notte, le vede affollate da una moltitudine di gente che non vive più e che scomparirà al canto del gallo o al levar della “bella stella”.

In **Lombardia** nel Vigevanasco (Vigevano) e in Lomellina si mette in cucina un secchio, l’acqua fresca, una zucca di vino, piena, e sotto il camino il fuoco acceso e le sedie attorno al focolare”.

In **Piemonte** In Val d’Ossola sembra esserci una particolarità in tal senso: dopo la cena, tutte le famiglie si recavano insieme al cimitero, lasciando le case vuote in modo che i morti potessero andare lì a ristorarsi in pace. Il ritorno alle case era poi annunciato dal suono delle campane, perchè i defunti potessero ritirarsi senza fastidio.

In **Puglia** ad Orsara in particolare, la festa veniva (e viene ancora chiamata) Fuuc acost e coinvolge tutto il paese. Si decorano le zucche chiamate Cocce priatorje, si accendono falò di rami di ginestre agli incroci e nelle piazze e si cucina sulle loro braci; anche qui comunque gli avanzi vengono riservati ai morti, lasciandoli disposti agli angoli delle strade.

In **Sardegna** dopo la visita al cimitero e la messa, si tornava a casa a cenare, con la famiglia riunita. A fine pasto però non si sparecchiava, lasciando tutto intatto per gli eventuali defunti e spiriti che avrebbero potuto visitare la casa durante la notte.

In **Sicilia** c’è l’usanza di preparare doni e dolci per i bambini, ai quali viene detto che sono regali portati dai parenti trapassati. I genitori infatti raccontano ai figli che se durante l’anno sono stati buoni e hanno recitato le preghiere per le anime dei defunti, i “morti” porteranno loro dei doni.

EVVI



Pregheiera per un amico già in Paradiso

Caro Signore Gesù,
tu che piangesti
quando morì il tuo amico Lazzaro,
puoi capire come ci sentiamo
quando muore una persona cara.

Confortaci,
perchè senza questa persona
che abbiamo amato così tanto
ci sentiamo tristi e soli.

Aiutaci ad essere felici
perchè il nostro amico è con te nella gioia
e non proverà più nè tristezza, nè dolore.
Insegnaci a confidare in te e ad amarti,
perchè possiamo vivere con te per sempre.

Il Crucipuzzle

G	S	W	D	M	J	G	A	L	V	B
Y	P	O	M	R	X	I	D	T	Y	O
H	K	A	J	D	L	R	Y	K	R	C
O	A	V	D	G	E	C	L	E	A	I
N	M	L	I	O	F	F	T	N	R	I
V	I	M	L	Z	L	I	U	C	C	P
H	A	B	M	O	M	C	O	N	P	I
F	V	R	T	I	W	O	E	R	T	X
H	H	I	C	V	W	E	U	T	I	I
F	A	V	E	T	T	E	N	O	T	P
N	O	V	E	M	B	R	E	A	S	I

Ridiamo da...

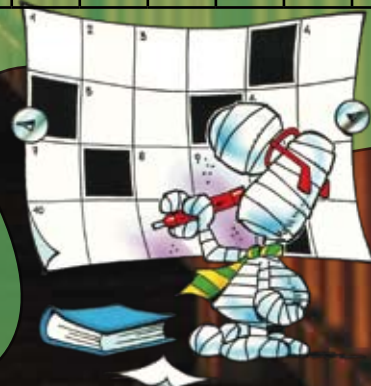
MORIRE

Perchè gli scozzesi seppelliscono i morti con la testa di fuori? Perchè così risparmiano i soldi della fotografia!

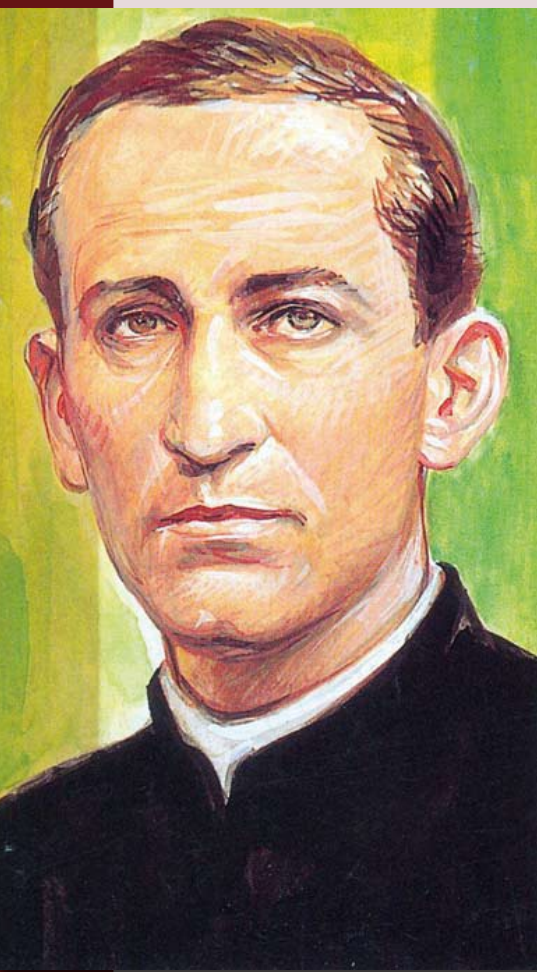
Un carabiniere al capitano mentre sta leggendo il giornale: "Capitano, è morto Tusi!". "Ma no è impossibile: è in ferie!". "Ma è scritto sul giornale: Incidente d'auto: morti 3, 4 con...tusi!".

Durante un corteo funebre: "Mi scusi, ma chi è il morto?". "Non lo so, ma credo sia quello nella prima vettura!".

Famiglia
Favette
Novembre
Dolcetti
Halloween
Cimitero
Fiori
Defunti



Beato don Luigi Variara



Luigi Variara nasce a Viarigi in provincia di Asti il 15 gennaio 1875. Il padre Pietro aveva ascoltato don Bosco nel 1856, quando era giunto in paese per predicare una missione. Decise così di condurre Luigi a Valdocco perché continuasse i suoi studi. Divenuto salesiano, Variara fece gli studi di Filosofia a Valsalice, dove conobbe don Andrea Beltrami, che lo colpì per la gioia con cui affrontava la sua malattia. Nel 1894 don Unia, il celebre salesiano, missionario dei lebbrosi di Agua de Dios (Colombia), era a Valsalice per scegliersi un chierico che si occupasse dei giovani lebbrosi. Fissando il suo sguardo su Variara, disse: "Questo è mio". Luigi giunse ad Agua de Dios il 6 Agosto 1894. Il lazzaretto comprendeva 2000 abitanti, di cui 800 lebbrosi. Appena arrivato divenne l'anima di tutti i ricoverati, particolarmente dei fanciulli.

Nel 1905 concluse la costruzione dell' "Asilo don Unia", un internato capace di ospitare fino a 150 orfani e lebbrosi, e di garantire loro l'apprendimento di un lavoro e il futuro inserimento nella società. Nacque l'ardito progetto - cosa unica nella Chiesa - di una Congregazione religiosa che permettesse di accettare anche malate di lebbra. Per questa fondazione ebbe molto da soffrire per l'incomprensione della gente e di alcuni superiori, che credettero bene di allontanarlo da Agua de Dios più volte. Come don Bosco, fu esemplare nell'obbedienza. Don Rua da Torino lo incoraggiava. Fu sepolto a Cicuta (Colombia). Nel 1932 la salma fu trasportata nella Cappella della Casa Madre delle sue Figlie ad Agua de Dios, dove tuttora si trova.

1875 (15 gennaio): Luigi Variara nasce a Viarigi (AT)

1892 (16 agosto): diventa salesiano

1898 viene ordinato sacerdote

1923 (1° febbraio): Luigi muore

2002 (14 aprile): è beatificato da Papa Giovanni Paolo II

Il dono più straordinario che ci ha lasciato in eredità il Beato Luigi Variara, è una congregazione religiosa femminile, da lui fondata il 7 maggio 1905, l'Istituto delle **Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria**, aperta alle ragazze lebbrose, o figlie di persone lebbrose, che intendevano consacrarsi alla vita religiosa, "un'opzione di vita, un contributo alla Chiesa - come scrive l'attuale Madre Generale - che ritrova nell'esperienza del dolore la dignità della persona che è stata rivelata attraverso il mistero della croce e della risurrezione". "Quelle che possono lavorare, lavorino e preghino - scriveva loro don Variara - e quelle che non possono lavorare soffrano e preghino".

Oggi la Congregazione è aperta anche ad ogni candidata che domandi di appartenervi: sono oltre seicento le "figlie" di don Variara, sparse in dieci nazioni, a curare ed assistere sani e ammalati: tre di esse, dal mese di aprile 2002, lavorano a Viarigi, paese natale del loro fondatore.

a cura di Maria Rosa Lo Bosco